

Santovito mentì sui giornalisti scomparsi

di FRANCESCA CUSUMANO

ROMA - «È vero che ho ricevuto l'avviso di presentarmi davanti all'autorità giudiziaria per un sospetto di reato nell'ambito dell'inchiesta sulla scomparsa di Graziella De Paolo e Italo Toni, ma non vi posso dire di più per rispetto del segreto istruttorio». Giuseppe Santovito, ex capo del Sismi, iscritto alla Loggia di Licio Gelli, ha confermato ieri ad un'agenzia di stampa di aver ricevuto un avviso di falsa testimonianza dal giudice istruttore, Renato Squillante, titolare dell'inchiesta sulla scomparsa dei due giornalisti italiani scomparsi in Libano nel settembre dell'80. Il generale, però è «ammalato», dunque il suo appuntamento con Squillante è stato rimandato a data da destinarsi.

Santovito aveva già depresso molte volte davanti a Squillante e anche al dottor Armati che aveva avviato l'inchiesta e poi l'aveva formalizzata. Come capo del controspionaggio, infatti, Santovito aveva seguito gli sviluppi delle indagini subito dopo la scomparsa dei due giornalisti il 2 settembre 1980 dall'hotel Triumph di Beirut dove alloggiavano ospiti dell'Olp — per una serie di reportages —. Il consigliere istruttore dopo aver esaminato la documentazione trasmessagli dal sostituto procuratore Armati,

avrebbe riscontrato alcune divergenze tra le dichiarazioni dell'ex capo del Sismi e le risultanze agli atti.

Tutta la vicenda è molto delicata e ricoperta da un rigoroso segreto istruttorio, ma alcune voci indicano una circostanza sulla quale l'ex capo del Sismi ha molto probabilmente mentito. Il 30 marzo del 1981 Santovito si incontrò, alla presenza del corrispondente del Sismi per il Medio Oriente, Stefano Giovannone, con i genitori e il fratello di Graziella De Paolo. In quell'occasione il generale smentì che tra i 5 cadaveri ritrovati a Beirut il 6 ottobre ci fossero quelli dei due giornalisti, sostenendo che lui stesso lo aveva accertato nel corso di un sopralluogo compiuto a Beirut. La stessa cosa il generale avrebbe riferito al magistrato, ma non esisterebbe alcun riscontro che comprovi l'effettiva presenza di Santovito a Beirut. Il particolare dei cadaveri bruciati in un attentato e poi trasportati alla morgue di un ospedale americano per il riconoscimento, è molto importante ai fini dell'inchiesta.

Molti tendono a liquidare questa storia in due parole bollando Graziella De Paolo e Italo Toni con il marchio di «spie vendute» all'Olp. Ma non sarà un tentativo di deplacare le indagini da qualcosa di molto più scottante? Non avrebbero potuto la De Paolo e Toni venire a conoscenza o aver visto qualcosa che non potevano conoscere o udire?